

PREAMBOLO

Il *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* prende atto dell'iter istitutivo di un *Consiglio superiore della lingua italiana* (CSLI) previsto dal disegno di legge n. 993 presentato al Senato il 22 dicembre 2001: attraverso tale provvedimento legislativo, per la prima volta, il Parlamento sarebbe chiamato a farsi carico di interventi regolativi su questioni inerenti gli usi linguistici dei cittadini italiani.

Non c'è dubbio che in passato si è spesso imputata alle istituzioni una certa 'latitanza' in termini di politica e programmazione linguistica, e l'assenza, in particolare, di iniziative mirate alla valorizzazione delle tradizioni linguistiche del nostro paese. Cionostante, il disegno di legge nella sua forma originaria presenta alcune enunciazioni che destano la perplessità e le riserve degli studiosi di scienze del linguaggio che si raccolgono attorno al *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* per quanto attiene i compiti, la composizione, gli indirizzi e la stessa denominazione del CSLI.

Analoghe perplessità riguardano le proposte di emendamento, di pubblico dominio, presentate al testo dall'*Accademia della Crusca* e dall'*Associazione per la storia della lingua italiana* (ASLI), che attuano una serie di correttivi solo in parte rispondenti a quelle che si ritengono essere le esigenze primarie, in ambito linguistico, di una società come quella italiana, inserita in un contesto di relazioni internazionali che richiede una forte attenzione ai processi di convergenza e di contatto linguistico, e, fatto non meno urgente, un allineamento sulle politiche avviate, in materia linguistica, dagli altri paesi europei.

Una delle preoccupazioni del *Centro* riguarda la sottovalutazione della condizione plurilingue del nostro Paese, notoriamente caratterizzato da un ricco e diversificato patrimonio idiomatologico, come riflesso di quel policentrismo che, in aderenza alla lezione di Graziadio Isaia Ascoli, costituisce la specifica prerogativa della nostra identità culturale. Plurilinguismo esogeno ed endogeno, variabilità dei codici, presenza di una articolata gamma di eteroglossie interne (lingue 'minoritarie', 'minoranze diffuse' e 'nuove minoranze') sono il dato ineludibile, del nostro panorama linguistico e culturale che viene passato sotto silenzio dal legislatore.

E' paradossale in particolare che non si colga l'opportunità per un ripensamento più ampio delle politiche linguistiche, introducendo forme di raccordo con le disposizioni di cui alla legge 482/1999 ("Norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche") e con la proposta di ratifica della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* che lo stesso governo ha presentato alla Camera il 15 gennaio 2003 (disegno di legge n. 3539 approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 dicembre 2002). Manca altresì qualsiasi forma di raccordo con le norme regionali in materia di promozione e tutela delle lingue minoritarie e dei patrimoni linguistici dialettali, che costituiscono ormai un *corpus* legislativo di significativo rilievo, anche alla luce del processo in corso di decentramento amministrativo, nel quale rientrano come è noto aspetti legati alla programmazione culturale e all'istruzione.

Prevale in definitiva la percezione di un intervento disarticolato, composto da misure tra loro scollegate e frammentarie, e manca in particolare una considerazione generale del patrimonio linguistico italiano inteso nella sua complessità e varietà, al quale si preferisce sostituire, come soggetto di tutela e valorizzazione, l'immagine di una lingua italiana strutturata monoliticamente e addirittura codificata, nelle intenzioni originarie del legislatore, secondo criteri e principi che la moderna ricerca linguistica, non da oggi, ritiene ampiamente superati.

Alla luce di queste considerazioni, i correttivi proposti dal *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* attengono anzitutto ai seguenti principi fondamentali:

- 1) riconsiderare (art. 2 comma 1) l'oggetto stesso della tutela e promozione previste dalla legge, introducendo il concetto di "patrimonio linguistico italiano", opportunamente definito come la somma delle varietà linguistiche in uso nel nostro paese, e attribuendo alla lingua italiana nella sua varietà standard una funzione precipua di strumento di comunicazione essenziale per la comunità nazionale (art. 2 comma 2);
- 2) modificare la denominazione stessa *Consiglio superiore della lingua italiana* in *Consiglio superiore delle lingue d'Italia*, che meglio si concilia con l'articolata e variegata composizione del patrimonio linguistico italiano;

- 3) temperare la percezione del CSLI come espressione di una volontà di dirigismo linguistico in nome di un interventismo regolativo che appare in molti passaggi della proposta originaria e degli stessi emendamenti proposti dall'*Accademia della Crusca* e dall'ASLI. In aderenza a questo presupposto il CIP propone di cancellare, dal primo comma dell'art. 2 il riferimento agli "orientamenti generali definiti dalla Presidenza della Repubblica e dal Governo", e di sopprimere anche l'accenno "alla politica nei confronti delle lingue straniere", che fa pensare ad un improprio e antistorico atteggiamento protezionistico in rapporto alle altre lingue europee moderne;
- 4) valorizzare, attraverso una più ponderata composizione dell'organo, il patrimonio di riflessioni, elaborazioni teoriche e applicazioni pratiche che la comunità scientifica italiana, in stretto rapporto con le valutazioni della ricerca internazionale, ha promosso negli ultimi decenni in materia di pianificazione e di politica linguistica. Non si comprende infatti perché (art. 3) a far parte del CSLI debbano essere chiamati esclusivamente esponenti di istituzioni quali l'*Accademia della Crusca*, la *Società Dante Alighieri* e una rappresentanza dei soli docenti del settore scientifico-disciplinare di Linguistica italiana designati dall'ASLI. Tale scelta rischia di non tener conto infatti di un'ampia gamma di riflessioni, discussioni e applicazioni pratiche su temi inerenti la valorizzazione dei patrimoni linguistici, espressi nel corso degli anni da linguisti italiani appartenenti a tutti i settori scientifico-disciplinari, i quali hanno rivolto spesso la loro attenzione anche alle modalità di pianificazione linguistica attuate in altri paesi, utili a titolo di confronto per una serena applicazione di forme concrete di promozione e tutela del patrimonio linguistico nazionale. Tra i referenti scientifici non pare necessario inserire di diritto i Rettori delle Università per Stranieri, come proposto negli emendamenti, e tra quelli istituzionali, non pare affatto essenziale l'inserimento dei Ministri per gli Affari Esteri e per gli Italiani nel mondo.

Ne consegue più in generale una riformulazione dell'art. 4, con una riconsiderazione complessiva delle finalità e degli indirizzi dell'organismo, che avrà funzioni piuttosto di osservazione che di correzione nei confronti dei processi evolutivi che riguardano la lingua italiana e il patrimonio linguistico nazionale nel suo complesso, e che vedrà valorizzata in particolare la sua funzione di strumento di essenziale importanza nel coordinamento della ricerca scientifica in ambito linguistico, come elemento fondamentale per la formulazione di un'aggiornata politica linguistica in Italia.

Art. 1

(Istituzione)

E' istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il *Consiglio superiore delle lingue d'Italia* (CSLI).

Art. 2

(Compiti)

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere alla tutela, alla promozione e alla diffusione del patrimonio linguistico italiano in Italia e fuori dell'Italia. Il CSLI persegue inoltre la finalità di promuovere forme di programmazione linguistica rispettose del plurilinguismo che contraddistingue storicamente il nostro paese.

2. Per "patrimonio linguistico italiano" si intendono le diverse varietà linguistiche scritte e parlate sul territorio nazionale, e in particolare:

a) la lingua italiana nella sua varietà standard - alla quale si attribuisce una irrinunciabile funzione di strumento primario di comunicazione per la comunità nazionale - e nelle sue diverse articolazioni;

b) le lingue delle minoranze linguistiche tutelate in base alla L.N. 482/1999 e successive modifiche, alla legge di ratifica della *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*, alle legislazioni regionali e agli accordi internazionali;

c) i dialetti storici italiani, intesi nella loro autonoma configurazione regionale e locale, fatti o meno oggetto di tutela e valorizzazione in base alle legislazioni regionali;

d) le lingue introdotte nel nostro paese attraverso i fenomeni di immigrazione;

e) le lingue internazionali di cultura, europee ed extraeuropee, con particolare riferimento a quelle che sono fatte oggetto di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle Università.

3. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere su questioni inerenti il patrimonio linguistico italiano. Redige un rapporto annuale sulle proprie attività, indirizzato al Presidente della Repubblica, al Governo e al Parlamento.

4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3.

(Composizione dell'organo)

1. Il CSLI è composto da:

a) il presidente, nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento;

- b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
- d) un Segretario con compiti di indirizzo, eletto tra i membri del Consiglio;
- e) cinque membri designati rispettivamente in rappresentanza della *Società Italiana di Glottologia*, della *Società di Linguistica Italiana dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana*, del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* con sede presso l'Università degli Studi di Udine e dell'*Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso tra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*, con sede presso l'Università per Stranieri di Siena;
- f) Un membro designato in rappresentanza dell'*Accademia della Crusca*, un membro designato in rappresentanza della *Società Dante Alighieri*.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4.

(Finalità)

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi rivolti specificamente alla lingua italiana e più in generale al patrimonio linguistico italiano:

- a) Potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano, e per favorire la conoscenza, la promozione e il rispetto del patrimonio linguistico italiano nel suo insieme;
- b) Favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi pubblici della lingua;
- c) Favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei linguaggi delle nuove tecnologie; effettuare un costante ricognizione sui fenomeni di contatto che interessano i codici linguistici presenti in Italia, per verificare i processi di evoluzione, aggiornamento e arricchimento che coinvolgono il lessico italiano nella sua costante evoluzione;
- d) Orientare e assistere le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
- e) Favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nella sua composizione plurilingue, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici e culturali della lingua nazionale e di valorizzare lo spazio comunicativo proprio delle varietà dialettali, regionali, minoritarie ed esogene che concorrono a formare la realtà linguistica italiana;
- f) Promuovere l'insegnamento delle lingue europee moderne allo scopo di favorire la formazione delle conoscenze interlinguistiche necessarie alla costruzione dell'Unione europea.